

TERZO GIORNO 08.03.1998

Siamo nella bucolica valle del Rognon, dove sorge l'abbazia di La Crête. La valle a quanto pare è abitata solo da un gregge di pecore, testimoni inconsapevoli di quella che fu la grande ricchezza dell'abbazia, la produzione di lana. Sugli stessi prati nel medioevo erano allevati anche dei maiali. Un sito che ben si presta alla narrazione tradizionale e un po' retorica sui luoghi scelti dai cistercensi per la fondazione delle loro abbazie.



Il sito di La Crête

Parcheggiato il camper in uno slargo della strada un po' malandata, ci avviciniamo a piedi ai fabbricati dell'abbazia, ma quasi subito ci imbattiamo in un tipo sospettoso che, sbucato all'improvviso dalla vegetazione, si informa minuziosamente sulle nostre intenzioni. Una volta capito che non rappresentiamo un pericolo per i suoi interessi, ci informa con aria complice di essere lì per vegliare su un gruppetto di spugnole (*Morchella esculenta*), in attesa che raggiungano la grandezza giusta per essere raccolte! Ce le mostra orgogliosamente. Le ha viste lui per primo e sta lì a sorvegliare che nessun altro arrivi a portargliele via.



Spugnola (Morchella esculenta)

Restano in sostanza alcuni fabbricati secondari: il palazzo abbaziale, la piccionaia, le scuderie, parte dei muri perimetrali. Nessuna testimonianza medievale. L'edificio più importante è la portineria degli anni 1715 – 1730, che è stata successivamente restaurata, ma al momento della nostra visita versava in cattive condizioni. È in asse con un ponte sul Rognon, sempre del XVIII secolo, vincolato, come del resto la portineria, come monumento storico.



*La portineria di La Crête nel 1998
In primo piano il ponte sul Rognon*



La Crête, resti dei fabbricati abbaziali lungo il Rognon

Lasciata La Crête ci dirigiamo a Morimond, l'abbazia madre di Morimondo. La città più vicina è Langres, qualche chilometro a sud. Peppino ci è già stato, per me è invece la prima volta. Ci tornerò poco più di un mese dopo, nell'ambito del primo viaggio di studio organizzato dalla Fondazione. Complice la giornata grigia, ne resto deluso: sopravvivono la cappella di S. Orsola, di datazione incerta tra XV e inizio XVI secolo, parte della portineria dello stesso periodo, poco più di una campata di un muro perimetrale della chiesa abbaziale, un paio di capitelli murati sulla facciata di una costruzione ricavata all'interno delle rovine della chiesa, nonché le prime due campate della stessa, trasformate nel XVIII secolo in biblioteca.



Morimond nel 1998: tratto del muro perimetrale della chiesa abbaziale, unica testimonianza medievale del sito

Dal prato verso est emergono altri mozziconi di muro della chiesa abbaziale. Ben misera cosa rispetto alla potente abbazia, che ha dato origine a più di 300 filiazioni.

Ricostruita splendidamente nel XVIII secolo, è stata demolita quasi del tutto dopo la soppressione, con le sue pietre sono costruite le case di alcuni villaggi vicini.

Più interessante, ma per gli addetti ai lavori, il sito: l'abbazia è costruita all'interno di un'enclave al riparo di un alto terrapieno costruito dai monaci per contenere gli *étangs* (stagni), piccoli laghi artificiali che avevano lo scopo di raccogliere l'acqua proveniente dai canali di drenaggio realizzati nella foresta a monte, al momento dell'impianto dell'abbazia, intorno al 1117. Nell'enclave, poco visibili, cospicui resti dell'impianto idraulico dell'abbazia.

Pranziamo nel ristorante costruito sul terrapieno, è ancora inverno, è un giorno feriale, siamo i soli clienti. Nel camino della grande sala deserta scoppietta un fuoco. Il pranzo in questo ristorante diverrà una sorta di rito per gli artefici del rinnovato incontro, a distanza di quasi nove secoli, tra abbazia madre e abbazia figlia, che si ripeterà più volte negli anni a venire; dalla contaminazione tra arte, scienza e salamelle non sono esenti nemmeno gli amici francesi, anzi.

Ci dirigiamo ora verso Clairefontaine, l'ultimo dei nostri obiettivi, il più a sud.

Un'abbazia davvero sfortunata; dopo essere stata molto fiorente, fu saccheggiata e incendiata più volte nel corso dei secoli: non stupisce dunque che non ne sia rimasto quasi nulla.

Il sito è stato occupato nel XX secolo da una fabbrica di ceramica, per divenire successivamente un ospedale psichiatrico, ed è sull'esterno di tale struttura che è inglobata una porzione di muro medievale con due archi e due monofore poco leggibili, la sola testimonianza della chiesa abbaziale e dell'intera abbazia.



Clairefontaine, resti della chiesa abbaziale

Da questo momento in poi sarebbe solo la noia e la tristezza del viaggio di ritorno, se non fosse che, qualche chilometro più a sud in direzione di Vesoul, ci imbattiamo lungo la strada in una chiesetta interessante, dall'aria molto cistercense. Siamo a Senoncourt.

Diamo un'occhiata. Indagini successive mi portano ad apprendere che si tratta della chiesa di S. Stefano, costruita nel XIII secolo, ma non ho trovato nessuna informazione che la colleghi ai cistercensi.



Senoncourt: chiesa di S. Stefano, abside

Il viaggio non ha più nulla di interessante da riferire, se non che, al termine, ci ripromettiamo di compierne degli altri.

Cosa che in effetti avverrà numerose volte.

PiErre